Le «grandi» cominciano deludendo: sconfitte Juve, Inter, Roma, pareggia il Milan, se la cava la Lazio

POCHE RETI E SBAGLIANO PURE I RIGORI

Sovvertendo il pronostico la Juve esce dal Comunale sconfitta per 2 a 1

Un Bologna senza pretese ma tenace castiga lo snobismo dei bianconeri

In una sagra degli errori (Cuccureddu ha persino fallito un rigore) sono riusciti a segnare Savoldi, Anastasi e Cresci - Anche l'inserimento di Altafini a metà della ripresa non ridà mordente al gioco juventino - Molti gli assenti nelle file rossoblù

BOLOGNA - JUVENTUS — Savoldi raccoglie un centro di Roversi e realizza il primo gol del Bologna.

MARCATORI: Savoldi (B.) al 20' e Anastasi (J.) al 20'30" del primo tempo; Cresci (B.) al 26' della ripresa.

BOLOGNA: Buso 7,5; Roversi 7, Paris 6; Battisodo 6, Cresci 7, Maselli 6; Ghetti 6—; Pecci 7, Savoldi 6+, Massimelli 6, Landini 6,5. 12. Elefante, 13. Brugnera, 14. Ferrara.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7—; Gentile 6,5; Furino 6,5, Morini 6, Spinosi 6; Damiani 6, Causio 6 (Altafini dal 28' della ripresa n.g.), Anastasi 6, Capello 6, Bettega 6. 12. Piloni, 14. Longobucco.

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma.

NOTE: giornata bella, terreno soffice ma buono. Agonismo acceso ma nessun grave incidente di gioco. Molti ammoniti però (Massimelli, Gentile, Paris, Roversi, Spinosi e Altafini) e un espulso, Ghetti, recidivo in scorrettezze su Damiani. In tribuna Bearzot con compiti di osservatore federale, ed Helenio Herrera in cerca evidentemente di sistemazione. Spettatori 45.000 circa per un incasso di 106.497 mila 700 lire. Antidoping: Damiani, Causio e Anastasi per la Juventus; Paris, Pecci e Massimelli per il Bologna.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 6 ottobre

Un castigo. Un castigo che la Juve, in fondo, si è meritato. Presentatasi infatti a Bologna con l'aria sussiegosa e non poco snob del primo della classe, la squadra bianconera si è baloccata più del lecito per tutto il primo tempo e buona parte del secondo, infilando una incredibile serie di errori con disinvoltura, per la verità, man mano decrescente col trascorrere dei minuti. Ha cominciato Anastasi col mangiarsi un gol fatto, presto imitato da Bettega e quindi da Damiani. In apertura di ripresa Cuccureddu sbagliava addirittura un calcio di rigore e subito dopo Damiani falliva di una altra inezia il raddoppio. E tutto, dicevamo, con noncuranza, quasi fosse stata scritta l'ineluttabilità di una vittoria bianconera. Come però questa tardava, la noncuranza si tramutò presto in affanno, e questo in orgasmo. Giusto l'orgasmo che non poteva che complicare irreparabilmente le cose. Non bastò infatti, a questo punto, la carta altre volte magica del ricorso in extremis ad Altafini, i nervi saltarono, la fatica finì per pesare come piombo... e il Bologna fece giustamente il resto.

Non che, questo Bologna, in fatto di errori sia stato di molto indietro, se è vero che un paio di volte Savoldi e una Ghetti hanno pur fallito clamorose palle-gol, e se è altrettanto vero che lo stesso gol dei bianconeri è stato un autentico regalo di Battisodo, ma l'ha fatto almeno in tutta modestia, battendosi il petto e senza certo mai l'aria di chi concede qualcosa. Alla fine giusto la sua modestia è stata premiata, non disgiunta, si capisce, da recondite risorse di gioco e di tenuta, dopo la faticaccia di Coppa, che la Juve evidentemente non si aspettava.

Colpi di scena

Dal preambolo può dunque apparire chiaro che la partita, se mai è arrivata ad attingere elevati vertici da un punto di vista strettamente tecnico (e con quella autentica sagra degli errori diremmo proprio e decisamente di no), ha sempre però encomiabilmente tenuto desta la attenzione non concedendo mai spazi vuoti ed a tratti anzi entusiasmando per l'alternarsi, avvincente sempre, dei colpi di scena. La Juventus, dicevamo, era apparsa subito la meglio dotata, ma le nuoceva il fatto di volerlo dare ostentatamente a vedere. Così, se attaccava per esempio con le tre punte, come il suo nuovo modulo prevede, lo faceva in genere con eccessivo, lezioso compiacimento, trascurando cioè i modi spicci per arrivare al sodo e trascurando, soprattutto, la copertura della difesa che, invece, orfana del già inserritissimo Scirea e affidata nella sua zona più delicata ad uno Spinosi in ruolo e funzioni inediti, aveva giusto bisogno di essere diligentemente protetta.

Come non bastasse, se Damiani in attacco aveva il più delle volte la meglio sul giovane Paris, non altrettanto succedeva ad Anastasi con Cresci e a Bettega con Roversi, per cui, non fosse stato per Cuccureddu che sganciandosi sulla fascia sinistra riusciva puntualmente a trasformarsi nel più pericoloso, e brillante, attaccante, la prima linea bianconera non avrebbe davvero avuto validi motivi di compiacersi.

Capita, infatti, presto l'antifona il Bologna, senza eccessive preoccupazioni reverenziali, com'era ben ovvio a quelle condizioni, s'è messo con puntiglio a macinare il suo gioco non preoccupandosi poi molto di quello degli altri. A viso aperto cioè, senza particolari espedienti, la vittoria per la vittoria. Magari, il suo, non era un gran bel vedersi; con tutti quei centrocampisti in formazione un po' di confusione la faceva, diciamo pure che ne faceva molta, ma poiché Savoldi in attacco si mostrava al solito, e più del solito, molto ben predisposto, poiché il fiato reggeva, e la Juve non era poi quel *babau* che voleva far credere, anche questo Bologna sarebbe potuto bastare a legittimare l'eventuale successo. Quando poi Causio a un certo punto, quel Causio che per tutto il primo tempo aveva pur fatto cose egregie, venne a scoprirsi improvvisamente in riserva e Capello finì dunque col trovarsi solo a reggere il peso del gioco juventino, per i rossoblù fu addirittura facile contenere e rintuzzare la rabbia più velleitaria che sostanziale del serrate avversario, un avversario che non s'arrendeva, ma che pur mostrava di aver capito, anche se indigesta la lezione. Come dice, adesso, la cronaca spicciola del match.

La cronaca

Juve a cassetta dall'avvio, con un cross dietro alla porta di Damiani al 4' e una saetta appena fuori di Cuccureddu al 5'. Quattro minuti di ininterrotto pressing bianconero, con Buso chiamato a neutralizare un gran sinistro del solito «Cuccu» a conclusione di un brillante fraseggio Damiani-Capello, e con un gran tiro di Anastasi a colpo sicuro su cui il portiere rossoblù vola a deviare in angolo. Poi però, d'improvviso e in modo clamoroso, il Bologna va in vantaggio: Roversi in rapidissima galoppata sull'out destro, cross rasoterra, magistrale deviazione al volo di Savoldi e Zoff è di stucco.

Trenta secondi, neanche il tempo di prenderne nota, e il pareggio è cosa fatta: palla al centro, tocco in avanti di Anastasi in zona morta e palla a Battisodo che l'allunga indietro a Buso; il passaggio però è corto, vi piomba dunque sopra Damiani che anticipa il portiere in uscita e calcia in diagonale a rete, palla sulla faccia interna del montante, irrompe Anastasi ed è il pareggio.

Ancora Anastasi, cinque minuti dopo, ed è invece una gaffe clamorosa: Cuccureddu gli mette sui piedi una palla che insaccare, di prima, sarebbe uno scherzo; lui vuole invece controllarla e ne esce... un passaggio per le braccia protese di Buso. Reagiscono a questo punto i rossoblù e Zoff, tradito da un brutto rimbalzo, deve sdoppiarsi per rimediare in corner un tiraccio sghembo di Cresci. Molto più precisa una fucilata di Pecci, al 34', che da una trentina di metri centra in pieno la traversa. Botta e risposta, ecco Cuccureddu, un minuto dopo, colpire un montante direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo: riprende Bettega e mette fuori. Sarebbe sicuramente stato più facile il contrario. Si sdebita comunque Savoldi, al 41', spedendo alle stelle, incredibilmente solo davanti a Zoff, un «servizio» davvero d'oro del bravo Paris.

S'inizia la ripresa con una palla-gol sprecata di Damiani e si continua, al 5', con un calcio di rigore (fallo di Paris su Damiani) che Cuccureddu «butta». Lo butta tra le braccia di Buso che si raggomitola in tuffo sulla sinistra a bloccare il tiro più pretenzioso che astuto. Ma Cuccureddu, una volta, non batteva di forza?

Qui la partita ha una sua svolta: i bianconeri perdono man mano la calma, e con la calma lo smalto. Ammesso che di smalto si sia potuto fin qui parlare. Sbaglia comunque un'altra palla-gol Damiani al 25' e Cresci, giusta nemesi, un minuto dopo lo castiga: punizione di Pecci a tre-quarti campo da parte bianconera, tocco laterale per lo stopper in libertà provvisoria, tiro improvviso e preciso (di quelli che Cresci indovina una volta ogni due anni) e Zoff può solo assistere. La Juve vieppiù si «incacchia», schiuma rabbia ma è, il suo, un pestar acqua nel mortaio. Prova ad affidarsi, come spesso usava nelle occasioni disperate, ad Altafini, ma anche José ha le polveri bagnate, e l'abbecedario chiuso. Allora fatalmente si rassegna e Ghetti, per un niente, al 43' non infierisce. Sarebbe stato troppo. Ma anche così è dura.

Bruno Panzera

Pesaola: «Ci siamo permessi il lusso di giocare alla grande»

BOLOGNA, 6 ottobre

La partita e alcuni decisivi episodi nel racconto dei protagonisti. Intanto il match come l'hanno preparato e vissuto i due allenatori.

Per il Bologna parla Pesaola: «Si doveva impostare — dice — tutto a centrocampo. La Juve aveva tre punte, occorreva impedire i rifornimenti e ci siamo riusciti piazzando Ghetti su Furino e condizionandone il rendimento. Sta qui il gran segreto del nostro incontro: abbiamo dominato a centrocampo proprio perchè il lavoro di Ghetti è stato oscuro, ma prezioso. E' un elemento fondamentale: col suo operare ha consentito a Maselli e Massimelli di agire sulle fasce laterali con Pecci che impostava. Li abbiamo inchiodati con un simile meccanismo; eppure la Juve ha sostenuto un bel match. Devo poi dire del Bologna complessivo: dopo le due sterminate ore di mercoledì contro il Gwardia si è permesso il lusso di giocare alla grande anche oggi nonostante mancassero diversi titolari. Vuol dire che la squadra, come ho sempre sostenuto, c'è e la preparazione pure».

Questa la versione di Parola: «E' stata la gara dei gol mancati. Il Bologna ne ha sbagliati di meno e ha vinto. Poteva finire con un punteggio tennistico, invece le abbiamo buscate. Anastasi e Damiani hanno avuto diversi palloni che parevano già dentro, poi quel rigore! Il portiere si è mosso prima, Cuccureddu non si è fermato e ha voluto ugualmente tirare, ali è andata male. La sostituzione di Causio? Beh, non era in giornata troppo felice. Nel meccanismo delle sostituzioni qualcosa non è andato come doveva. Intervenendo su Savoldi nel primo tempo, Morini si è leggermente infortunato ad una gamba e il particolare ha condizionato un po' tutto, nel senso che prima di cambiare qualcuno, ho dovuto aspettare per vedere se Morini gliela faceva».

A proposito del rigore il portiere Buso la pensa così: «Non è assolutamente vero che io mi sia mosso prima del tiro. Memore di un precedente rigore di Cuccureddu starolta non sono caduto nel tranello del tiro forte. Tutto qui. Sul Bologna una cosa merita di essere sottolineato: la squadra ha retto a un ritmo notevole, ciò significa che il lavoro di base che abbiamo sostenuto in fase di preparazione si è rivelato validissimo».

Franco Vannini

Polemico e vivace «ritorno» del centravanti laziale

Scatenato Chinaglia Cesena nei guai: 2-1

Suo il gol del vantaggio - Petrelli (che si infortuna nel finale) arrotonda - Accorcia le distanze Bertarelli - Ottimo finale del Cesena: la Lazio ha accusato anche un incidente a Wilson

MARCATORI: nel p.t. al 25' Chinaglia (L), al 45' Petrelli (L); nella ripresa al 7' Bertarelli (C).

LAZIO: Pulici (7); Petrelli (7), Martini (7+); Wilson (7), Oddi (5), Nanni (6, dal 74' D'Amico n.c.); Garlaschelli (6), Re Cecconi (7+); Chinaglia (8), Frustalupi (6+), Badiani (7). Portiere di riserva Moriggi, 13. Polentes.

CESENA: Boranga (6); Ceccarelli (6), Ammoniaci (6+); Festa (6), Danova (7), Cera (7); Orlandi (5, dal 46' Catania 6+), Brignani (6), Bertarelli (7), Rognoni (7+), Toschi (6+). Portiere di riserva Moscatelli, 13. Zaniboni.

ARBITRO: Trono di Torino (6).

NOTE: giornata serena, temperatura mite, terreno in buone condizioni, spettatori 45 mila circa, dei quali 20.031 paganti per un incasso di L. 54.456.800 (quota abbonamenti 67 milioni). Ammoniti Wilson e Cera. Calci d'angolo 4-22 per il Cesena.

ROMA 6 ottobre

I campioni d'Italia della Lazio ritrovano se stessi, gioco e gol e un grande Chinaglia, battendo chiaramente il simpatico Cesena di Bersellini per 2-1 Non è esagerato sostenere ciò, perchè quanto avvenuto nella ripresa ha avuto le sue ragioni di carattere contingente e negli infortuni simultanei a Petrelli e Wilson, come dire ai due migliori uomini della difesa. E allora la Lazio si è contratta, lasciando più spazio ai cesenati che hanno realizzato con Bertarelli, grazie anche ad una blanda marcatura di Oddi, alimentando la speranza che il pari potesse essere alla loro portata.

I due infortuni hanno anche coinciso con il calo di alcuni uomini-chiave (e non vogliamo far nomi, perchè si è trattato di un semplice ritardo di forma, visto che nei primi 45' questi uomini non si sono certo tirati indietro), e i cesenati hanno figurato più però in quantità che in qualità. Eppoi hanno anche rischiato, perchè la traversa di Chinaglia (20') è venuta proprio su un loro «tutto avanti». Ma il vero volto di questa Lazio, che aveva deluso in Coppa Italia e nelle amichevoli si è rivelato tutto nel primo tempo.

Al fischio d'inizio del signor Trono (un arbitro che ha molto sbagliato, fischiando falli inesistenti e lasciando correre su troppi gesti di protesta da ambo le parti) i biancazzurri di Maestrelli sono partiti sparati.

Il centrocampo ha preso a funzionare quasi alla perfezione e il gioco collettivo, che aveva portato la scorsa stagione la Lazio alla conquista del suo primo scudetto, è riapparso alla ribalta Maestrelli aveva preferito dare fiducia al «quattrocentomilioni» Badiani (al posto di D'Amico), che giostrava sulla fascia sinistra del campo, assecondando alla perfezione le trame imbastite da Frustalupi, Martini e Re Cecconi e i risultati si vedevano. Dopo che Chinaglia e Badiani si erano fatti luce in area, mancava poco che Martini non facesse secco Boranga, mandando di poco sulla traversa. Ma il gol era nell'aria, perchè troppa era la determinazione di scacciare le «streghe» e pochi gli errori in fase di appoggio. Dopo due tiri consecutivi di Bertarelli (uno dei migliori dei suoi) che Pulici neutralizzava al 25' la pressione dei biancazzurri si concretizzava e proprio nel momento nel quale i cesenati cercavano di organizzare il loro gioco. Palla a Re Cecconi, finta e palla rasoterra per Chinaglia pressato da tergo da Ammoniaci Il centravanti rubava un metro al suo controllore e sparava al volo a rete, Boranga non era pronto e la sfera schizzava sulla faccia interna del palo sinistro finendo nel sacco dalla parte opposta.

Il Cesena accusa il colpo, sbanda in difesa e non basta il grande prodigarsi di Cera per contenere gli ormai galvanizzati laziali e al 31' la fortuna aiuta Boranga: un pallone calciato all'indietro perviene a Garlaschelli; Boranga esce precipitosamente dai pali, l'ala fa partire un pallonetto da oltre 30 metri, la palla rimbalza davanti alla porta e si stampa sulla parte esterna della traversa schizzando fuori.

Ma il ritmo dei laziali non cala e i romagnoli si difendono come possono mentre il centrocampo è scavalcato d'impeto e al 44' Martini ha ancora una volta la palla buona su servizio di Chinaglia, ma spara malamente addosso al portiere. Poi, proprio quando tutto lasciava presagire che la massiccia offensiva laziale finisse per venir premiata soltanto con un «golletto», ecco il 2-0: punizione di Chinaglia, palla deviata dalla barriera che finisce a Petrelli, stop di petto e il terzino da pochi passi insacca di sinistro.

La ripresa vede il Cesena con Catania al posto dell'eranescente Orlandi. Ma subito si infortunano Petrelli e Wilson e allora la Lazio ritiene più saggio contrarsi per difendere il risultato. Non è nel costume degli uomini di Maestrelli, anche perchè si è sempre visto che attaccata — anche se disordinatamente — la Lazio soffre e annaspa. E al 7' e l'ottimo Bertarelli ad accorciare le distanze, approfittando della permissività di Oddi, segnando di testa (i soliti cross alti, croce dei biancazzurri), su passaggio di Ceccarelli. I biancazzurri smarriscono il filo: Petrelli e Wilson possono dare poco contributo ed è proprio Wilson, saltato da Rognoni, che quasi quasi regala il pari agli ospiti. E' bravo Pulici a farsi incontro a Rognoni in scivolata e a respingere di piede sul fondo. Compreso il pericolo la Lazio tenta qualche alleggerimento e, come abbiamo già detto, manca poco che Chinaglia non segni la terza rete. I cesenati però hanno capito le difficoltà dei biancazzurri e cercano di approfittarne ma le loro idee sono spesso confuse, anche se Petrelli fa correre un brivido: zoppicante com'è si lascia sfuggire Bertarelli che porge a Festa, gran tiro ma Pulici è sempre presente. Maestrelli allora immette un uomo fresco, toglie Nanni e fa entrare quel D'Amico «punito» con la panchina e che al 41' porge una palla buona a Chinaglia che tira ma Boranga non si lascia sorprendere.

Giuliano Antognoli

LAZIO - CESENA — Petrelli, il secondo da sinistra, raddoppia per i campioni d'Italia.

Maestrelli pienamente soddisfatto

«In campionato la Lazio si trasforma»

Parole di elogio di Bersellini per Giorgio Chinaglia

ROMA, 6 ottobre

«La Lazio sente il clima del campionato e si trasforma quando in palio ci sono i due punti da conquistare». Così esordisce Maestrelli con un sorriso di soddisfazione quasi a sottolineare che i campioni hanno scherzato fino ad oggi. Tuttavia Maestrelli tiene a precisare che i suoi ragazzi si sono battuti giocando un buon calcio soltanto nel primo tempo. Gli infortuni di Wilson (ematoma alla coscia destra) e di Petrelli (distorsione inguinale) hanno consigliato di badare più a difendere le due reti messe a segno nel primo tempo, che ad attaccare. «La squadra si è contratta nella sua metà campo — ha aggiunto Maestrelli — e il Cesena è riuscito ad organizzare un buon numero di azioni». Tuttavia il risultato non fa una piega, anche perchè nel conto bisogna mettere due traverse clamorose a portiere battuto, colpite da Garlaschelli e Chinaglia. Sul centravanti biancazzurro Maestrelli ha avuto parole di elogio ricordando che con il goal, «Giorgione» ritrova tutta la sua personalità di trascinatore dell'intera squadra.

Anche Bersellini puntualizza il valore di Chinaglia. «Credetemi — ha detto il trainer del Cesena — che qualsiasi altro centravanti non avrebbe realizzato quel primo goal laziale. Chinaglia è stato per me, uno dei migliori in campo».

Sulla partita Bersellini ripete i concetti di Maestrelli. Un primo tempo di pretta marca laziale e le due reti segnate sono il giusto risultato.

Nella ripresa il Cesena ha sviluppato più gioco e se avesse pareggiato sarebbe stato un risultato meritato.

«La Lazio non è in crisi — ha detto Bersellini — e personalmente non ci avevo mai creduto. E' la bella squadra dell'anno scorso e sarà difficile batterla».

f. s.

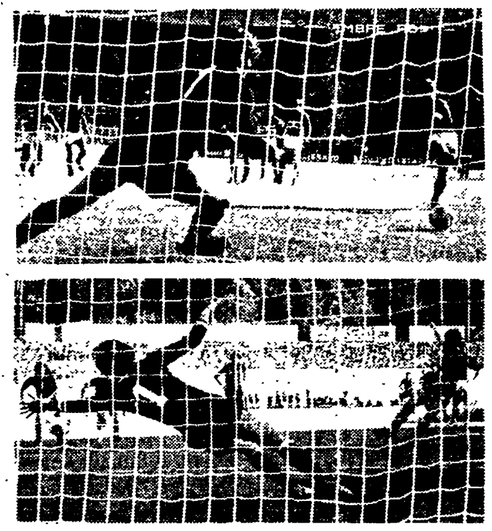
GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

Così va bene

Il campionato di calcio è cominciato e fino a ieri sera non si avevano notizie di sparatorie, pestaggi, invasioni di campo, sbarchi di fucilieri di marina e lanci di paracadutisti: è cominciato come un campionato civile, giocato da gente educata e osservato da tifosi sereni e competenti. Bravi. Naturalmente a meno che non si sia trattato del fatto che anche gli spettatori sono a corto di allenamento come gli squadroni che sono andati a ramazzare legnate su tutti i campi o se le sono fatte portare a casa, come si conviene a squadre blasonate che esigono il servizio a domicilio. E difatti sono state servite.

Non vorremmo, appunto, che trascorsa questa giornata di rodaggio da domenica ricominciassero le botte. Comunque se ne riparlerà; adesso guardiamo un poco cosa hanno fatto questi bravi figlioli. La Lazio, campione d'Italia, è partita decorosamente; aveva il vantaggio di giocare in casa e questo non è un fatto trascurabile: è positivo per tutti, ma per la Lazio più di tutti; perchè in genere gli azzurri romani si fanno delle bellissime litigate con pesanti apprezzamenti e parolacce in molte lingue (la Lazio è la squadra più colta d'Italia) quando sono in ritiro e in trasferta; quando giocano a Roma stanno calmi. Forse si sfogano in famiglia, prima di andare all'Olimpico. Fatto sta che hanno battuto il Cesena che non sarà molto, ma è una squadra di serie A. Invece la Sampdoria era una squadra di serie B che in A ci si è trovata solo per merito di Bell, che ha inventato il telefono consentendo a Garonzi di telefonare a Clerici per informarsi della salute dei piccoli e per preoccuparsi paternamente del suo futuro. Bene: la Sampdoria è una squadra ideata per giocare in B e al Milan — che invece ha ideato una squadra da miliardi per giocare non solo in A, ma addirittura a livello intergalattico — è andata bene che non si è trovato col sedere per terra.

Così ci piace, come si diceva prima. Non tanto per la Sampdoria o per il Milan quanto per il fatto che ci risiamo con Lazio e Napoli e Fiorentina in testa: è ancora una volta il centro-sud che si muove e quindi il campionato potrebbe essere incerto come quello dell'anno scorso. Incerto e quindi piacevole.



Rigoristi fuori bersaglio: Rivera e Boninsegna.

La lezione

Tutti hanno detto che dopo Monaco qui sarebbero accadute cose bavaresi: squadre scatenate all'attacco, gioco totale, le porte crivellate da tiri sferrati da tutti e da tutte le posizioni. Sarà. Per il momento — anche se i quattordici gol di ieri non sono proprio uno schifo — la cosa che si è vista è stata che il miglior insegnante dei mondiali di Monaco non è stato Cruyff o Lato o Overath: è stato il polacco Tomaszewsky, il portiere che para i rigori. Ieri ne sono stati tirati quattro e i portieri ne hanno parati tre: passi per Buso che un poco c'è abituato e un poco e uno studioso della parapenaltilogia, che e la scienza che insegna a parare i rigori, ma li hanno parati anche Cacciatori che — calcisticamente — frequenta ancora le medie e Fabris che finora è sconosciuto anche al suo allenatore.

Ma poiche a sbagliare i rigori sono stati degli specialisti del livello di Boninsegna, Rivera e Cuccureddu, l'affare si fa serio: o i portieri sono diventati dei mostri di bravura e da domenica prossima andranno in giro col nastrino nei capelli come Tomaszewsky, oppure a Monaco i nostri cannonieri sono stati definitivamente fregati: non solo sono incapaci di segnare in movimento, come gli succedeva già prima: adesso non sono capaci nemmeno di segnare da fermi.

Senza offesa

Senza offesa per Buso e Cacciatori, i due della «Under 23», la mia impressione è che più che essere bravissimi loro sono diventati delle frane gli attaccanti, che pure frane lo erano già da un pezzo. Andateri a vedere l'elenco dei mercatori: il più bravo è il napoletano Braglia, che ha girato più squadre lui che, ai suoi tempi, il vecchio Arce: tutti lo acquistano, dicono «bravino il ragazzo» e lo mollano per prendere un asso quotatissimo. Poi lo rimpiangono. Braglia non solo non è mai stato in Nazionale, ma nessuno dei selezionatori lo ha mai guardato, probabilmente, anche perche non sapevano in quale squadra fosse in quel momento

Bene. Braglia è il capocannoniere. Tra gli altri dieci che ieri hanno segnato (trascuriamo Pulici, che è stato l'unico a realizzare un rigore merita un discorso a parte perché, come si è visto, i rigori sono diventati non una punizione per la squadra che se li sente fischiare contro, ma per la squadra che li ricere a favore e che ci rimane malissimo) tra gli altri dieci, dicevo, c'è Campanini, dell'Ascoli. Campanini appare in tutte le statistiche unicamente perche contende ad Altafini il titolo di più vecchio calciatore in servizio. Ora, se si pensa che Altafini raggiunse l'America sulla «May flower» dei Padri Pellegrini e se si pensa che Campanini figura tra i cannonieri del torneo si capisce che il futuro del calcio italiano è proprio nelle mani dei giovani.

Mille e non più mille

Quella jettatoria profezia secondo la quale il mondo non avrebbe visto il duemila, adesso potrebbe anche avverarsi: intendo dire che dopo quello che si è visto ieri, adesso può accadere qualsiasi cosa. Ieri è successo che dopo un anno un attaccante del Genoa ha segnato un gol. D'accordo, lo ha segnato su calcio di punizione, che è un modo un po' — come dire? — modesto di segnare una rete, ma se pensate che gli attaccanti del Genoa facevano tanta tenerezza perché non segnavano nemmeno su rigore, il pensiero che oggi per la prima volta dopo un anno nel tabellino dei marcatori si vede un attaccante, capite che il progresso è immenso, tutte le speranze sono aperte. E poi quell'attaccante è proprio il centrattacco, cioé l'unica persona alla quale nel Genoa era assolutamente proibito segnare.

Così il Genoa è già in testa alla classifica Va bene che in «Tutto il calcio minuto per minuto» il radiocronista ha detto che non solo non meritava di vincere, ma non meritava nemmeno di pareggiare: però il bello, il promettente, è proprio lì. Di vincere meritando di vincere sono capaci tutti, persino l'Inter, ma di vincere meritando di perdere sono capaci in pochi privilegiati. Amici genoani, siamo a posto